



«Diversità di vedute tattiche»
tra gli azzurri in allenamento
Ansa



OLANDA STORY

I «Beatles del calcio»: sconvolsero il mondo senza conquistarlo

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

AMSTERDAM Avevano i capelli lunghi, correvano a cento all'ora, si accompagnavano a mogli e fidanzate splendide, inventarono il football-orchestra, sconvolsero il mondo in un'estate, sono stati i Beatles del calcio. Gli olandesi. Il loro «Cavern pub» fu lo stadio «De Mees», dove l'Ajax vinse scudetti e coppe dei campioni, dove era apparso - nel 1965 - un diciottenne dal viso affilato e dai piedi di zucchero, si chiamava, si chiama, Johann Crujff. Lo aveva lanciato un allenatore inglese, Vic Buckingham, ma fu un rumeno,

Stefan Kovacs, a fare grande l'Ajax e grandissimo Crujff. Inventò il calcio moderno e disse a Giovannino di non fare l'attaccante, perché, altrimenti, lo avrebbero massacrato: «Meglio partire qualche metro dietro e sfruttare velocità e cambi di direzione». Nacque un fenomeno. Il Pelé bianco.

Amsterdam come Liverpool. E il mondo travolto, rapito, conquistato da quel calcio. «L'idea fu molto semplice - ha detto l'ex-ala sinistra Rob Rensenbrink intervistata da «Repubblica» - si decise di attaccare in undici e di difendere in undici. Gli allenamenti erano durissimi, durante i mondiali del 1974 ci massacrammo. Ci alzavamo e si andava a correre, non so quanti chilometri facemmo, non solo che arrivammo alla finale con la Germania spompati». Già, belli e perdenti. Avvincenti e fessi. Persero due finali mondiali: dopo quella tedesca, quella argentina nel 1978. Tra i pali, con il numero 8, un portiere per caso: Jongbloed. Ha giocato fino a tarda età, con la pancia extralarge, ha avuto un infarto e si è ripreso, allena i portieri del Vitesse e sarebbe interessante vederlo all'opera visto che, ai suoi tempi, non beccava mai il pallone. In difesa, Krol che ora è il vice di Rijkaard, Suurbier che, si è detto, lavora negli Emirati Arabi, Rijsbergen che allena in Cile. A centrocampo, un mediano che aveva i polmoni d'acciaio, Neeskens, anche lui ora nello staff tecnico della Nazionale. Poi Haan, che lavora in Grecia. Poi Van Hanegem, che fa il commentatore televisivo. Poi Van der Kuylen, che si è allontanato dal calcio. Poi lui, Giovannino Crujff, che ha fatto l'allenatore, vive con qualche by-pass dopo vent'anni di fumo accanito e oggi è un commentatore tv alla Sacchi, cioè bastonando i colleghi salvo pentimenti dell'ultima ora già iniziati con un «siete stati fantastici» dopo il 6-1 dell'Olanda alla Jugoslavia. E poi, in quinta divisione olandese. Infine Rensenbrink, disoccupato. In panchina, Rinus Michels, oggi 72 anni e un posto negli uffici dell'Uefa.

Travolsero il mondo, ma non lo conquistarono. Il motivo lo spiegò Gianni Brera, che mentre tutti saltavano sul carrozzone del calcio olandese, rimase sulla sua zattera, quella del pallone all'italiana: «Gli olandesi fanno grande impressione, ma sono improvvise cicale». Cantarono a lungo, in quell'estate 1974, ma poi il titolo fu conquistato dalle formiche tedesche. E nel 1978, quando però era già un'Olanda appassita, s'inclinò di fronte all'Argentina di Maricampes. A vincere qualcosa ci pensò, nel 1988, un'altra Olanda, quella di Gullit e Van Basten. Bella, ma non da cambiare il mondo. E neppure da sconvolgerlo.

Come accadde invece in quell'estate italiana del 1974, quando gli azzurri tornarono a casa, bastonati e invecchiati, mentre i «países» emigrati in Germania piangevano, umiliati. All'improvviso, il nostro calcio si mise a correre. O provò a farlo. Fulvio Bernardini divenne il ct. Il suo manifesto fu «Il calcio dai piedi buoni». La Grande Utopia: correre e accarezzare il pallone. Al primo raduno, a Coverciano, chiamò quaranta giocatori: Arrigo Sacchi, che proprio in quell'estate smise di vendere scarpe e decise di cercare fortuna nel calcio - anche lui travolto dal football all'olandese -, al confronto è stato un deludente. Bernardini chiamò pure La Palma, pescato in B, nel Brindisi e da pochi giorni passato al Napoli. Alla fine, nacque la prima Italia all'olandese. Che alla seconda esibizione con Bernardini ci affrontò proprio l'Olanda, era il 20 novembre 1974 e si giocò a Rotterdam. In porta Zoff, in difesa due terzini splendidi e sfortunati, Roggi e Rocca. Poi, a centrocampo, Orlandini, per una sera da raccontare per una vita, oppositore di Crujff. Poi Morini, una carriera da stopper. Poi Zecchini, che ora allena in Sardegna. Poi Causo, Iuliano, Boninsegna. Poi Antognoni, che quella sera vide la prima luce in Nazionale. Poi Anastasi. Perse 3-1, quell'Italia: Boninsegna al 5', pareggio di Rensenbrink, poi, nella ripresa, una doppietta di Crujff schiantò gli azzurri. Troppo forte, l'Arancia Meccanica di Michels. Ma la Nazionale giocò bene. Scoprì, quella sera, che anche gli italiani piccoli e neri potevano giocare all'olandese. E, magari, anche vincere, come fece l'Italia beazottiana nel 1982.

La corrida Italia-Olanda nell'Amsterdam Arena

Alle 18 azzurri contro orange per la finale

SEGUE DALLA PRIMA

Italia '90 l'Argentina di Maradona ci schiaffeggiò ai rigori.

Oggi, volendo, potrebbe essere deciso un golden gol, è quello che si augura Alessandro Del Piero: un gol, naturalmente suo, nei tempi supplementari per ipotizzare l'Europa. Ma questi sono sogni, mentre, nei fatti, si annuncia una partita in cui la fatica sovrasterà la bellezza, in cui chi sbaglia per primo forse è perduto, in cui conterranno i muscoli e il cervello, sicuramente anche l'esperienza.

È una partita con un favorito d'obbligo: l'Olanda. È arrivata in carrozza a questa semifinale: prima la vittoria con un rigore-aiuto di Collina sulla Repubblica Ceca, poi un crescendo (3-0 alla Danimarca, 3-2 alla Francia 2, infine il 6-1 alla Jugoslavia). Ha un talento riforito (Kluivert), un'eterna promessa che sta invecchiando alla grande (Bergkamp), il miglior mediano del mondo (Davids), due ali che, quando spiccano il volo, sono uno spettacolo (Overmars e Zenden).

Ma anche l'Italia ha fatto il suo. Ha vinto quattro gare su quattro, ha incassato meno gol di tutti, ha i due migliori difensori del torneo (Nesta e Cannavaro), ha un Albertini miracoloso, ha un Fiore che non ha perso petali, ha un Totti finalmente protagonista. È sfavorita, non ha un calcio che conquista il cuore, ma può giocare: è già questo è importante, se pensiamo alle atmosfere di tre settimane fa, quando sembrava scontato un ritorno a casa dopo il primo turno. Trasformarsi, questi, molto italiani: quando partiamo tra gli squilli di tromba, rimedia il figuraccio colossali. Ci avviamo verso il calvario e scopriamo il Paradiso: è nel Dna del nostro calcio. Crujff, che si diverte a «sacchiare» spuntando sentenze, ha detto: «L'Olanda non può perdere con l'Italia. Ma solo l'Italia può battere l'Olanda». Ben detto, ci sta.

Zoff, che ieri ha usato parole stranamente forti per le sue abitudini «alla squadra dirò che siamo al momento delle verità, che sarebbe un errore accontentarsi, che siamo arrivati lontani nonostante le previsioni della critica, poi parlerà il campo e alla fine si conterranno i morti», ha ancora un piccolo dubbio: Di Biagio o Ambrosini. La perdita di Conte «è un problema perché aveva trovato gli equilibri giusti con Albertini», il favorito è Di Biagio, ma il ct deciderà all'ultimo momento. Maldini è recuperato «giocherà», quanto a Totti e Del Piero «è cambiato nulla», ergo il romanista dovrebbe andare in campo e lo Juventus aspetterà il suo momento, ormai è un dodicesimo a tutti gli effetti.

Proviamo a immaginare che cosa accadrà quando l'arbitro tedesco Merk darà il pronto via. L'Olanda aggredirà l'Italia, gli azzurri si chiuderanno e faranno attenzione soprattutto lungo le corsie esterne, dove la squadra di Rijkaard demolisce gli avversari. L'Italia giocherà da serpente, con allunghi e morsi improvvisi, il giochino finora è riuscito bene e al centro della difesa olandese non abitano i marziani, Stam è alto e grosso, fa paura a incon-



L'ARBITRO

Dirigerà Merk, i tulipani con lui non vincono mai

«Italia-Olanda sarà una partita come le altre, con due squadre vestite di colori differenti e che inizia da 0-0». L'arbitro tedesco Markus Merk, che stasera dirigerà la semifinale Italia-Olanda, non sembra preoccupato per il compito che gli è stato affidato dall'Uefa. Nella carriera di Merk un precedente favorevole per gli azzurri: il 3-2 inflitto dall'Italia agli «orange» ad Eindhoven in amichevole nel 1992. L'arbitro tedesco è nato a Kaiserslautern il 15 marzo del 1962, dove vive ed esercita la professione di dentista. Parla quattro lingue: tedesco, francese,

inglese ed italiano. È alto 181 cm e pesa 70 chilogrammi ed afferma di non svolgere particolare attività fisica per tenersi in forma. Merk arbitra dal 1974 ed ha esordito nella Bundesliga, la serie A tedesca, nel 1988.

È arbitro internazionale dal 1992. È appassionato di atletica, basket, pallamano, triathlon e pallavolo, ama viaggiare e cimentarsi in prove di resistenza ed è impegnato nel sociale: sta costruendo in India, insieme alla moglie, un villaggio in grado di ospitare 135 studenti e 70 orfani. Merk ha arbitrato 14 volte nazionali e squadre di club italiane con un bilancio di 9 vittorie, 3 sconfitte e 2 pareggi. I club e le nazionali olandesi, sotto la direzione dell'arbitro tedesco non hanno invece mai vinto, il bilancio delle quattro gare dirette è di 2 pareggi e due sconfitte.



PALAZZO CHIGI

Amato: «Dove arriveremo? Lo penso ma non lo dico...»

ROMA «Dove può arrivare questa Italia io lo immagino, lo penso, ma non lo dico. Idee e speranze le tengo per me. Comunque la squadra azzurra è già fra le prime quattro d'Europa, un esempio importante per il paese». A tessere le lodi degli uomini di Zoff alla vigilia della semifinale degli europei con l'Olanda, è il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in un'intervista alla «Gazzetta dello Sport», in cui parla anche del Coni, del problema della vendita del complesso del Foro Italico e della crisi del Totocalci. Amato ha una sua idea sulla

successo degli azzurri: «quando non c'è la maledizione della pole position, l'Italia va meglio - spiega - Quando non c'è la pressione del pronostico, l'Italia gioca più sciolta». Il presidente non andrà ad Amsterdam. «Non cambio idea sull'onda delle vittorie - dice - lo avevo detto a palazzo Chigi quando ho incontrato la squadra: oltre alla storia della maledizione della pole position ho spiegato che c'era il rischio di portare sfiga alla nazionale. Non è stato così, per fortuna, ma non mi piacciono le invasioni della politica. Bravo Zoff e bravi i ragazzi». Amato seguirà comunque l'incontro, interrompendo il seminario a cui parteciperà oggi a Frascati. «C'era un break già previsto - argomenta - e se non fosse stato previsto l'avremmo fatto lo stesso. La nazionale che ci rappresenta merita l'attenzione di tutti».

IN PRIMO PIANO

Scuola Ajax, qui selezionano la razza campione

DALL'INVIATO

AMSTERDAM Gli esami finiscono solo a 18 anni, quando l'1,5 per cento - come precisano con scrupolo i nordici - responsabili del settore giovanile - arriva in prima squadra: a quel punto, chi ha preso il diploma come Ajax footballer è destinato a diventare una stella del calcio internazionale. È una vera scuola, il settore giovanile dell'Ajax. Dieci classi, a partire dall'Under 9 fino all'Under 18, cioè alle soglie della prima squadra, che è l'università. I ragazzi vengono reclutati con un provino a settembre. I prescelti iniziano i corsi, regolamentati come una vera scuola. C'è la pagella di metà anno, c'è l'esame finale, con tutti i tecnici a bordo campo: gli insufficienti vengono bocciati o, come elegantemente ci dice Marten, metà allenatore e metà press-man, «smistati ad altri club». Ci fa dare uno sguardo alla pagella, vietato però fotocopiarla e men che meno chiederne un'originale. «È uno dei nostri segreti».

Proviamo a descriverlo, districandoci nella lingua olandese. Quattro materie principali: tecnica, tattica, personalità/preparazione atletica, varie. Nella tecnica ci sono undici «sottomaterie»: dribbling, tiro, cross, colpo di testa, destro, sinistro eccetera. Nella tattica, nove sottomaterie, nella personalità/preparazione atletica tredici, nelle varie - creatività, disciplina, agonismo, comunicativa - undici. Totale: quarantatré sottomaterie, giocate con voti che vanno da 1 a 10.

Non solo: ogni partita viene giudicata con le classiche pagelle. La media finale indice nella valutazione di fine stagione. L'esame che chiude l'anno scolastico viene seguito non solo dai dieci allenatori che compongono il settore giovanile, ma anche dallo staff tecnico della prima squadra. Anni fa era un classico trovare a bordo campo Louis Van Gaal. L'ex-allenatore di Ajax e Barcellona è un fanatico del sistema scolastico Ajax: è stato lui a modernizzare il progetto. I campi a disposizione per i corsi sono set-



Srdjan Petrovic / Ap

te: tre sono da competizione, uno in sintetico, tre da allenamento. Nel complesso sportivo, a un chilometro dallo stadio Arena, ci sono anche la palestra, la piscina per la riabilitazione fisica, la foresteria e l'infermeria. Lo staff sanitario lavora a tempo pieno. I fisioterapisti sono i migliori d'Olanda e vengono inviati periodicamente all'estero per corsi di aggiornamento.

I sistemi di allenamento si dividono in tre fasce. Da 9 a 12 anni la frequenza è di tre volte a settimana. Da 13 a 15 è di quattro, dagli Under 16 a salire è di ben sei sedute. Le squadre sono composte da sedici giocatori ciascuno: i due portieri e gli altri. In totale, quindi, il settore giovanile lavora con 160 ragazzi. Tra tecnici e staff sanitario, 30 stipendi.

Una serie di miniscandali sulla tratta dei campioni ha consigliato maggiore attenzione. Oggi, dice Marten, i giovani africani tesserati nel settore giovanile dell'Ajax sono «quattro, forse cinque». Di più non dice. Anche le scuole di lusso hanno i loro angoli bui.

Una serie di miniscandali sulla tratta dei campioni ha consigliato maggiore attenzione. Oggi, dice Marten, i giovani africani tesserati nel settore giovanile dell'Ajax sono «quattro, forse cinque». Di più non dice. Anche le scuole di lusso hanno i loro angoli bui.

